

witz, prima di attraversare il Tronto, il fiume che segna il confine tra Stato pontificio e Regno delle due Sicilie, danno fuoco a tutto ciò che non possono portar via e comunque potrebbe essere utile agli inseguitori, si tratti delle misere abitazioni dei contadini (*mapalia*), del fieno o della paglia disponibili¹.

Sono gli ultimi giorni di aprile del 1744, un anno “plenus laborum, ac molestarum”², avviatosi - scrive - sotto i presagi infausti di una cometa di eccezionale grandezza, che appariva all'alba ad Oriente e quindi stendeva sinistri bagliori verso Settentrione³.

Le disgrazie non tardano ad arrivare. La guerra di successione austriaca, ultimo atto del lungo “duello delle grandi potenze europee sul suolo italiano”⁴, dal marzo 1744 riversa sul Piceno il fardello di orrori e desolazioni. Imperiali e borbonici si inseguono, guardandosi bene dal dar luogo a scontri di un qualche rilievo. L'unica scaramuccia - *levis pugna* - avviene nella pianura sottostante Loreto. Per il resto, preoccupazione esclusiva degli uni e degli altri è procurarsi vettovaglie, con tutti i mezzi possibili. Un cronista dell'epoca osserva: “La maggior baruffa che avessero [...] era nell'andare a foraggio contro la contadinanza”⁵.

Infatti sono gli abitanti delle campagne, annota il Borgia, a subire i danni maggiori. I soldati “per agros multa rusticis damna inferebant”; ed ancora: “Vexabantur rustici a militibus per agros discurrentibus”⁶. Da diverse località della diocesi giungono lamentele a motivo della “pudicitia violata” delle donne; ma sono le requisizioni a tappeto, i saccheggi, la irrefrenabile “militum [...] licentia”⁷ ad esasperare i contadini, al punto da indurli a tentativi disperati di rivolta⁸.

Ai primi di maggio, infine, i due eserciti, contornati da uno stuolo di donne, faccendieri ed inservienti⁹, passano nel Napoletano. Il campo delle operazioni, però, da lì a poco, ritorna ad essere il neutrale Stato Pontificio. Carlo di Borbone non ha esitazioni, “ratus prestare in aliena, quam in sua Ditione bellum gerere”: è preferibile che le operazioni militari si sviluppino al di fuori del suo regno¹⁰.

Nell'estate le due soldatesche mettono ripetutamente a soqquadro Velletri¹¹, città natale del Borgia (6 novembre 1682) e dove la sua famiglia possiede cospicue proprietà immobiliari, sia nel centro urbano sia nel contado¹².

Chronica Sancte Firmane Ecclesie. Amministratore della nunziatura apostolica di Colonia tra il settembre 1712 ed il novembre 1713, vescovo di Nocera Umbra dal 1716, Alessandro Borgia assume ben presto un ruolo di rilievo nel contesto episcopale dell'epoca. Agli inizi del 1719 Clemente XI lo nomina visitatore apostolico in Cina, per tentare di risolvere la spinosa questione dei riti

Alessandro Borgia: cronache della Chiesa fermana

di Carlo Verducci

Ita jura belli, et pacis violabantur. Alessandro Borgia, arcivescovo di Fermo, commenta con accenti sconsolati le violenze perpetrate dalle soldatesche ispano-napoletane, le quali, pressate dagli imperiali condotti da G.C. Lobko-

cinesi, che vede Santa Sede e Compagnia di Gesù su posizioni contrapposte. Egli però, consapevole di non essere in grado di sanare o comunque di mediare in maniera soddisfacente i profondi contrasti, declina l'incarico, con la classica motivazione delle precarie condizioni di salute¹³. Nel novembre 1724 Benedetto XIII lo promuove all'arcivescovato di Fermo ed il 25 febbraio successivo fa il suo ingresso in città, accolto da "magno undique populi concursu"¹⁴.

Il quarantennale episcopato fermano (1724-1764) è caratterizzato da un'intensa attività pastorale; dalla puntigliosa difesa delle antiche prerogative, degli interessi giurisdizionali e patrimoniali dell'arcivescovato; dall'attenzione per le problematiche del pauperismo ed in primo luogo dell'emarginazione minorile - vuole che i fanciulli abbandonati, una volta dimessi, compiuti i cinque anni, dall'orfanotrofio, siano tolti dalle strade e dalle bettole ed apprendano un mestiere, sotto la guida di esperti artigiani, "pro ingenio, atque indole" di ciascuno¹⁵ -; dall'impulso conferito, attraverso la fondazione dell'Accademia degli Erranti nel 1754, alla ripresa della cultura storico-erudita nel Fermano, che nel giro di qualche anno dà i frutti migliori col Colucci e col Catalani¹⁶; dà un'oculata amministrazione delle proprietà immobiliari della mensa arcivescovile¹⁷. Negli anni Quaranta, interviene autorevolmente nel dibattito sulle feste di precepto. Condivide, col Muratori e diversi rappresentanti della gerarchia cattolica, la necessità della loro riduzione, in contrasto con l'atteggiamento di rigida conservazione rappresentato dal cardinale Querini, arcivescovo di Brescia¹⁸. Di questi non accetta neppure le tesi rigoriste in campo dottrinale, vicino com'è alla posizione della scuola gesuitica e ciò gli vale un'accusa di benignismo, dalla quale si deve difendere nel 1749 davanti al Sant'Uffizio.

Di tutto il Borgia dà notizia in un lavoro dal respiro assai più ampio di quanto lasci intendere il titolo, e che si estende per ben 34 anni (1724-1758), i *Chronica Sancte Firmane Ecclesie*²⁰, di cui si conservano copie manoscritte presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, la Biblioteca comunale di Fermo e l'Archivio storico arcivescovile di Fermo.

Vicende famigliari ed eventi internazionali, visite pastorali e dispute dottrinarie, minuziosi resoconti quotidiani e registrazioni di fatti rilevanti, descrizioni del paesaggio ed osservazioni climatiche, digressioni colte e prese di posizione contro la curia romana, incrostazioni superstizioso-fatalistiche e scelte decisamente innovatrici, questioni di conduzione aziendale e problematiche relative alla commercializzazione dei cereali, si succedono in pagine dense, spesso intessute di vivaci umori polemici e comunque guidate da intenti apologetici.

L'arcivescovo vi pone mano a partire dal 1741 ("anno salutis MDCCXLI") con l'intento di realizzare un'opera di storiografia colta, come testimonia an-

che la scelta della lingua latina: scrive per i "successori"; degli avvenimenti ricerca le cause e ricostruisce la genesi²¹. Il metodo è quello annalistico, della tradizione classica: all'interno della scansione per anni, articolazioni secondarie seguono il succedersi dei singoli argomenti, con interruzione della narrazione di un fatto per dar conto di un altro che si sviluppa contemporaneamente. I modelli di riferimento, dunque, sia nell'impostazione generale sia nella tecnica narrativa, sono, di volta in volta, Livio e Tacito.

Benedicti XIII felix regimen. Benedetto XIII muore, ottuagenario, il 21 febbraio 1730, colpito da un acuto e persistente attacco febbrile²¹. Nei sei anni di pontificato ha rivolto ogni sforzo all'"applicazione rigida e restrittiva" dei troppo "disattesi" deliberati del concilio di Trento. Ha condannato il nepotismo; avviato la regolamentazione delle pensioni ecclesiastiche; controllato con assiduità le nomine vescovili; posto un freno alle prerogative cardinalizie; ha soprattutto incentivato il culto nei suoi aspetti più esteriori ed appariscenti (cerimoniali, processioni, pellegrinaggi, ecc.)²².

Per contro, inetto politicamente e facile preda di "una torma di imbroglioni", ha lasciato che "l'inefficienza amministrativa e finanziaria" raggiungesse vertici "scandalosi"²³. Il Giannone ha scritto di lui: "Faceva in Roma, essendo papa, come in Benevento essendo arcivescovo, non comprendendo, finché visse, che si fosse l'esser papa; e, per ciò, niente curando delle grandi cose dello Stato né della papal monarchia, era tutto inteso alle funzioni e cerimonie ecclesiastiche"²⁴.

Alessandro Borgia invece vede nel pontificato dell'Orsini un'epoca felice per la sede apostolica, lo Stato pontificio e la cristianità intera. Ne esalta, fra l'altro, le sollecitazioni all'attività di evangelizzazione, gli accordi comunque conclusi con svariati capi di Stato, la prassi antinepotistica, la rivalutazione amministrativa e pastorale dei vescovi, la sensibile attenuazione della pressione fiscale²⁵. Pertanto, i tumulti scoppiati a Roma subito dopo la morte del pontefice, che hanno per bersagli principali il cardinale Coscia, i curiali beneventani ed una vasta schiera di appaltatori²⁶, piuttosto che l'espressione di un diffuso malumore, maturato in strati diversi della popolazione, gli appaiono prodotti soltanto da una insana volontà di sovvertire le linee di condotta e le realizzazioni di Benedetto XIII²⁷.

Di tutt'altro tenore sono i giudizi espressi nei confronti del successore, Clemente XII, di cui pure non ha difficoltà a riconoscere le doti²⁸. Fa intendere che la sua laboriosa elezione sia il risultato di un duro scontro all'interno del collegio cardinalizio²⁹. Dà voce alle ipotesi sussurrate, ai sospetti fatti balena-

re, agli ammiccamenti dei bene informati, per spiegare non solo i mancati provvedimenti contro i responsabili della sedizione e coloro che si sono macchiati di misfatti, ma anche i procedimenti giudiziari e le condanne a carico del cardinale Coscia e dei "familiari" di Benedetto XIII³⁰. Gli rimprovera di aver ridato corso legale al "ludus sortium" - forma arcaica del gioco del lotto - soppresso dal predecessore, con l'intento di rimpinguare l'erario, ma trascurandone i dannosi risvolti economici e morali³¹.

Con queste premesse, è facile comprendere perché gli sia stato possibile dare alle stampe, durante il regno di Clemente XII, la *Benedicti XIII... vita*, decisamente celebrativa³².

Esperimento enim didici. Non è possibile dar conto adeguatamente, in questa sede, della complessità delle tematiche delle *Cronache*, del minuzioso spiegarsi degli interessi del Borgia. Ancorato alla visione della chiesa "trionfante", propria di Benedetto XIII³³, egli è insieme pronto a far proprie istanze sicuramente "riformatrici" dell'epoca.

Della posizione assunta nel dibattito sulle festività si è già detto. Tra le altre questioni, appaiono significativi, pur nella loro particolarità, i criteri seguiti nella gestione delle proprietà terriere appartenenti alla mensa arcivescovile. Essi sono volti ad accrescerne la produttività, attraverso una più efficace strutturazione ed il miglioramento delle tecniche di coltivazione. Provvede, anzitutto, nel 1728, a far recensire e descrivere "predia [...] omnia, ac latifundia [...] mense"³⁴. Attua, successivamente, un profondo processo di ristrutturazione delle varie unità immobiliari. Suddivide le "possessioni" troppo ampie in più poderi, funzionalmente rispondenti al nuovo assetto mezzadrile, che è in via di definitiva affermazione nella regione.

Ciò significa costruzione di nuove abitazioni rurali, progressivo superamento delle figure dei "terzaroli", degli "alberatari" e degli "enfiteuti" a favore dei "mezzadri"; ma principalmente una più intensa utilizzazione dei suoli, con la messa a coltura delle aree marginali³⁵. I cereali, con l'avvento del mais, restano il prodotto principe - ed il Borgia ottiene di "estrarne", quasi tutti gli anni, verso Roma o verso località d'oltremare, tra i mille e i duemila quintali all'anno³⁶ - ma una nuova attenzione viene rivolta all'allevamento bovino, alla foraggiatura ed alla viticoltura³⁷.

Il tutto è accompagnato da una forte volontà di innovare, sperimentare le soluzioni più appropriate e quindi proseguire nelle scelte rivelatesi più efficienti³⁸. Ed è questo, sicuramente, un aspetto non secondario della personalità del Borgia, che ha contribuito a farne "uno dei prelati più attivi e degli uomini più

in vista dello Stato pontificio a metà del Settecento"³⁹.

Note

¹ "Brevi tamen hispani [...] discedunt, [...] mapalia, fenum, paleas in valle Truenti, ac in Ditione Romana incendunt. Quod vix in terra hostili, in neutra vero minime licet". A Borgia, *Chronica Sancte Firmane Ecclesie*, manoscritto conservato presso l'Archivio storico arcivescovile di Fermo, II, c. 13v.

² *Ibid.*, II, c. 1r.

³ "Mense februario frequenter a nobis visus comes crinitus, ac magnus, presertim cum apparere cepit ad orientalem plagam paulo ante ortum solis: e mari enim surgens horrebat crine sanguineo late Septentriones versus diffusus. Quod si minitari regna, ac suis potestatibus exitium protendere vulgo putatur, ea que deinde acciderunt hanc vulgi opinionem confirmare visa sunt". *Ibid.*, II, c. 1v.

⁴ F. Venturi, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969, p. 3; cfr., inoltre, p. 59.

⁵ Cit. da *Ibid.*, p. 62.

⁶ A. Borgia, *Op. cit.*, II, cc. 15v, 21r.

⁷ "Eodem die [26 marzo 1744] laborante exercitu ex penuria feni, et palearum, aliquot millia militum, et equorum per omnia fere loca Ditionis Firmane, et per alia finitima Princeps [Lobkowitz] transmisit, ut quidquid in agris reliquum esset feni [...] et palearum quoque conferrent militari lege, ut dicebant *di foraggio*: inde magna agrorum, et rusticorum calamitas; in multis enim locis nihil reliquum supererat, unde boves, aliaque animalia tum ad colendos, cum ad stercorandos agros necessaria alerentur. Alia etiam sequebantur damna ex militum, et pabulatorum licentia. Hic porcum, ille ovem subreptam, unus domesticam annonam imminutam, alter vinum partim potatum, partim effusum, gallinas vero, et pullos earum fere omnes querebantur oblatos" *Ibid.*, cc. 8v, 9r.

⁸ "Cum adhuc milites insolenter agerent XIX martii ad picturam prope viam, que ex civitate firmana ad portum ducit, duo eorum sub vesperum interfecti sunt, tertius vero sauciatum". *Ibid.*, c. 7r.

⁹ I soldati spagnoli stanziati a Fermo il 13 marzo 1744 ammontano "ad tredecim circiter millia [...], quibus alia duo millia addebantur ex feminis, famulis ecc.". Il 18 si stabilisce al Porto di Fermo (Porto San Giorgio) l'avanguardia degli imperiali forte di 22.000 uomini; però "si [...] his addantur infirmi, ministri, famuli, agasones, femine ad viginti octo millia erant". *Ibid.*, cc. 3r, 6v.

¹⁰ *Ibid.*, c. 22r.

¹¹ Cfr. *Ibid.*, cc. 22rv e *passim*.

¹² Per le vicende biografiche di A. Borgia, cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani, ad vocem*.

¹³ Cfr. *Ibid.*, *passim*.

¹⁴ A. Borgia, *Op. cit.*, I, c. 2r.

¹⁵ "Mos est in peramplo xenodochio, quod ad excipiendos projectos infantes (quorum ex vicinis regionibus insignis copia) in hac urbe habemus, masculos, ubi quintum etatis annum expleverint, statim e xenodochio dimittendi. Hi, nisi forte benevolum aliquem inveniant receptorem, omni ope destituti, fere nudi per civitatem vagantur, tecto carent, panem ostiatim mendicant, animum non intendunt artibus, ac rebus honestis, in ecclesijs raro, in foris, ac pla-

teis semper, inter desidiā, et sordes adulescunt. His itaque, atque aliis, quos non parentum pudor, ac paupertas, aut avaritia, sed natura ipsa orphanos ac miseros facit, hoc anno curam adhibuimus; iussimus enim per archidiaconicum ecclesie nostre colligi, ac sumptibus nostris vestiri, atque ali, at in disciplinam tradi probatis artificibus, ut unusquisque puer pro ingenio, atque indole sua illi opificio assuescat, quo sibi magis arridet, atque ita omnes a mendicitate ad mecanicas artes traducti a proprijs parochis christiane fidei rudimentis, ac bonis moribus, informentur. Tredecim hoc anno [1733] collecti sunt, insequentibus vero annis multo plures". *Ibid.*, I, cc. 72rv.

16 Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani, ad voces*.

17 "Hoc anno [1728] bona omnia ad Ecclesias et loca pia spectantia recensita sunt et descripta, tabularium etiam, et documentorum indices confecti. Archiva quoque opportunis in locis per universam diocesim constituta. Bona et jura mense mee archiepiscopalis egomet descripti", A. Borgia, *Op. cit.*, I, c. 22r.

18 "Interim [1742] rex utriusque Sicilie, alijque supremi principes, nonnulli episcopi Benedictum rogaverunt, ut festorum numerum, que cessatione a servilibus operibus a Christiano populo coluntur, ob reipublice necessitatem imminueret". Richiesto da Benedetto XIV del proprio parere sulla questione, unitamente a personaggi illustri per "doctrina, ac prudentia", risponde che le festività debbono essere conservate. Tuttavia, fatte salve le domeniche e quelle nelle quali si celebrano i misteri del Redentore, nelle altre, soddisfatto il precetto di udire messa, l'astensione dalle opere servili sia decisa dai vescovi sulla scorta delle aspettative dei cittadini, delle tradizioni locali e delle necessità del bene comune. "Festa omnia retinenda, ne per illorum abrogationem [...] sacri ritus, et populorum mores perturbarent: adhibito tamen discrimine, scilicet ut preceptum audiendi sacrum in festis omnibus [...] immotum, fixumque foret: vacatio vero a servilibus operibus dominicis tantum diebus, et festis in honorem Dei, vel ad recolenda Redemptoris nostri mysteria institutis, ex lege universe ecclesie retinetur, alijs vero festis diebus in honorem SS. colendis, id a prudenti episcoporum arbitrio iuxta devotos populorum animos, regionis morem, et reipublice necessitatem omnino penderet". *Ibid.*, I, cc. 152v-153r. Più volte, negli anni successivi, il Borgia ritorna sull'argomento ed in particolare all'indomani dell'*Indulto* da lui promulgato l'8 settembre 1746 - che fa riesplodere la polemica col Querini - col quale, sulla base di motivazioni socio-economiche, riduce da trentacinque a sedici, eccezion fatta per le domeniche, le feste nella diocesi che richiedano "astensione dai lavori servili". Cfr. *Ibid.*, II, cc. 69rv, 70r, 76v, 77rv, 78rv e *passim*. L'argomento è stato ampiamente trattato da F. Venturi, *Op. cit.*, pp. 136 ss.

19 Nel frontespizio si legge: "Incipiunt Chronica Sancte Firmane Ecclesie tempore archiepiscopatus Alexandri Borgie Veliterni, que idem Alexander archiepiscopus et pri.ps firmanus scribere cepit anno salutis MDCCXLI".

20 "Jam opus prosequimur ne quid lateat successores nostros illorum, que me Alexandro Borgia eandem ecclesiam administrante acciderunt [...]. Causam, ac originem repetemus". A. Borgia, *Op. cit.*, II, c. 1r.

21 "Grassabatur per Italiam, ac Rome presertim ex siccitudine precedentis estatis atque autumni insalubritas aeris, ex qua graves et vitiosi pituite fluxus ariebantur senibus exitiales. [...] Benedictus [...] lenta febre correptus XXI februari [...] obdormivit in Domino". *Ibid.*, I, cc. 28v, 29r.

22 Cfr. R. Rusconi, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *Storia d'Italia, Annali*, 9. *La chiesa e il potere politico*, Torino 1986, p. 501; G. Greco, *I giuspatronati laicali in età moderna*, ivi, p. 560; C. Donati, *La chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche*

(1675-1760), ivi, pp. 734, 739.

23 F. Venturi, *Op. cit.*, p. 7: A. Caracciolo, in M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978, pp. 450, 464ss.

24 Cit. da C. Donati, *Op. cit.*, p. 741.

25 "Nunquam [...] res Apostolicæ sedis ejusque Ditionis, atque universe christiane reipublice feliciter processerunt, quam sub Benedicto. Religione per omnem modum amplificata, episcopatus vigore restituto, sublatis impedimentis, que ex Romana Curia episcoporum regimini abijciebantur, communis parentis officio procul a suspitione ac studio partium sancte impleto, pace inter christianos principes firmata, comaclo recepto, subditorum oneribus imminutis". A. Borgia, *Op. cit.*, I, c. 31v.

26 Cfr. *Ibid.*, cc. 29rv, 30rv, 33rv, 34rv, *passim*.

27 "Si cuncta hic scribere vellem, que tunc ego Romæ degens miserima vidi ex rabie ac furore illorum, qui Benedicto adversabantur, aut familiares et clientes ejus oderunt, contra fas jusque omne humanum, divinumque profecta, Chronice scriptionis modum excederem [...] Omni enim jure potior [...] insanus ardor evertendi ea, que sub defuncto pontifice acta erant". *Ibid.*, cc. 29r, 30v.

28 Cfr. *Ibid.*, c. 59v.

29 "Differebatur [...] electio Romani Pontificis cardinalium, [...] factione". *Ibid.*, c. 36r.

30 "Nihilominus seu quod in electione (uti vulgatus est rumor) fidem dedisset se in Nicolaum cardinalem Cosciam, aliosque Benedicti familiares de ijs, que administrationi ipsorum obijciebantur, jure quesiturum, seu quod ita sibi persuasum sit et justitia esse, seu (uti alij suspicabantur, ad captandam popularem auram, nec in seditiosos animadverit, nec in auctores scelerum, [...]) sed in familiares Benedicti, ac potissimum in cardinalem Cosciam". *Ibid.*, c. 36v.

31 Ad ceteras evi nostri miserias ludus sortium accessit. Hunc Benedictus merito aboleverat, at Clemens restituit ad levandas erarij angustias, ac etiam quia illi suasum est, tantam esse in populo hujusmodi ludus libidinem, ut nisi Romæ restitueretur, magna pecunia vis ad exteras civitates, in quibus hujusmodi ludus agitur, ex hac Ditione transiret. Igitur cum Benedicti actis in Romana curia nulla reverentia haberetur, etiam hujusmodi ludi abrogatio sublata est [...] Taberne patuere ad corrogandam in ludum pecuniam, quam inani spe lucri omnes conferebant magna rei domesticæ juctura". *Ibid.*, cc. 48v, 48r.

32 Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, voce *Borgia Alessandro*.

33 Cfr. C. Donati, *Op. cit.*, I, c. 22r.

34 A. Borgia, *Op. cit.*, I, c. 22r.

35 "Agrum quoque Sancti Claudij [...] antiquis edificijs instauratis, novisque edibus in remotiori agri parte, que inculta jacebat Maceratam versus, a fundamentis extractis, alijs colonis investis, novis arborum et vitium plantationibus, additis in spem erexeram majoris ubertatis". *Ibid.*, c. 22r. "Nos in agro nostro Montis Viridis ad caput fere, quod totum incultum erat, cum nulla idi campetris domus foret, edes construximus, in quas deinde colonos inveximus, quibus ne vinum deesset, arbores cum vitibus, quos Joseph Antonius Sartorius in bonis mense archiepiscopalis caput fere jure emphyteutico tenebat, redemimus et usui colonorum attribuimus". *Ibid.*, c. 51r. Nel 1743, "celebratis paschalis festis vivimus ad S. Crucem, ubi reparatis colonorum edibus ea ex parte, qua ruinas minabant, et auctis contra ictum Ethe, et Cluenti obicibus, et fluvialium arborum plantationibus, de expoliendo, et ornando veteri templo precepta dedimus, ac etiam de edificanda domo in predio mense [...], quod vulgo *Falcatum* dicitur, ubi hactenus rustici mapalijs usi sunt". *Ibid.*, c. 158r; si veda inoltre I, 162v; II, cc. 28r, 37v. 84v.

³⁶ Cfr. *Ibid.*, I, cc. 26r, 141v; II, *passim*.

³⁷ Cfr. *Ibid.*, I, *passim*.

³⁸ Nel corso del 1744 annota: "Experimento enim didici, edificia ex luto brevi dissolvi, nec posse firma consistere, ac temporum iniurias propulsare, nisi lateres calce componantur. Quare licet prioribus [...] annis in quibusdam rusticis edificijs regionis morem secuti lutum adhibuissemus, postea administris nostris interdiximus, ne id amplius facerent: prestat enim majori sumptu edificia ponere, que diu stent, quam minori, que brevi cadant". *Ibid.*, II, c. 32v.

³⁹ F. Venturi, *Op. cit.*, p. 148 n.